

“LA RASSEGNA”  
published by  
LA RASSEGNA PUB. CO.  
SILVIO LIBERATORE  
Editor & Business Manager

920 So. 10th St. Phila., Pa.  
Subscription \$2 per year

“Entered as second-class matter June 2, 1917, at the post office at Philadelphia, Pennsylvania, under the Act of March 3, 1879”.

**POLITICA DI GUERRA**

La solennità e il fervore con cui è stato celebrato in Italia il secondo anniversario della nostra entrata nella guerra mondiale danno a questa celebrazione un alto e confortante significato. Tutti sanno che non si voleva “festeggiare” nulla, che non si poteva esaltare la guerra per la guerra dopo due anni di larghi lutti e di gravi sacrifici, né compiacersi d'entrare nel terzo anno di lotta mentre il desiderio della pace è nel profondo istinto umano e alla radice della nostra coscienza civile. Ciò che si voleva celebrare era la fede incrollabile nella giusta causa per la quale l'Italia combatte e deve vincere. Si voleva riaffermare la grandezza ideale dell'impresa nella quale ci siamo messi e la necessità inviolabile di condurla a compimento con tutte le nostre forze. E questa riaffermazione è avvenuta per opera e merito di moltitudini formate da persone ciascuna delle quali trepida per la vita di un caro combattente o piange una dolorosa perdita, ciascuna soffre in maggiore o minore misura dei mali che la guerra diffonde, dei patimenti materiali e morali che impone.

Ma la riaffermazione era necessaria, in Italia forse più che da per tutto altrove, perché non sappiamo in quale altro Paese dell'Europa combattente — se ne tolga la Russia — più acutamente gli intrighi dei nemici esterni, più ostinatamente le malattie dei nemici interni, più pesantemente le mollezze e le indulgenze degli uomini tiepidi abbiano collaborato ai danni della resistenza morale della nazione. L'unione sacra di tutti gli italiani non si è fatta, non già per il distacco di una esigua minoranza che anche altrove ha rinnegato i più elementari legami della patria, ma perché questa esigua minoranza ha potuto attrarre a sé i rancori di partigianeria e di ambizioni sconfitte, trovare complici e cortigiani fra gente che non oserebbe certo professarsi sovversiva, e non incontrare sufficiente resistenza presso altri.

A moltissimi fra coloro che, anche senza intenzioni criminose, col loro contegno e coi loro discorsi fanno negli effetti opera di discordia e di scoraggiamento è mancato il controllo esteriore della loro condotta. Se la tolleranza diventava sempre più una consuetudine e se il Governo mostrava in sostanza di non fare una seria distinzione tra la politica del tempo di guerra e la politica del tempo di pace, perché questi moltissimi, che non posseggono un controllo interiore abbastanza rigido, si sarebbero accorti d'una necessaria gravissima distinzione fra la critica del tempo di guerra e la critica del tempo di pace? E intanto la guerra continuava, l'esigenza di grandi sforzi diveniva sempre più imperiosa. Ma gli sforzi più grandi non sono realmente possibili se non con un maggiore rafforzamento della volontà nazionale, con una più salda coesione morale del popolo dietro l'esercito. Se questa volontà nazionale si intorbidava, se questa coesione morale si allentava, noi corriamo due rischi: il minore è quello di accrescere, con disper-

sioni di energie, travagli di dissenzi, bisogni di rimedi, angosce di continua incertezza, la durezza e il costo del compito supremo; il maggiore è quello di rimanere per via senza superare il tratto di cammino che rimane fra noi e la mèta, perdendo una parte del frutto che ci spetta, rinnegando una parte del diritto che ci è riconfermato dalla grandezza e dalla gravità degli sforzi fatti sinora.

Il buon senso (non soltanto il patriottismo) italiano si ribella ad ammettere uno stato d'inerzia verso questi rischi; ma questo stesso buon senso domina anche sovrano negli atti del nostro Governo? Le sue intenzioni saranno eccellenti; la sua attività pratica sembra invece a molti mediocre. Perciò ai “memoriali” di associazioni e di leghe patriottiche che furono o saranno presentati in questi giorni al Presidente del Consiglio la cronaca delle dimostrazioni per il secondo anniversario si sovrappone come il “memoriale” più vivace e più autorevole. E noi ci auguriamo, con tutta l'anima, che il Presidente del Consiglio ne tenga il massimo conto e richiami su questo stato d'animo del Paese l'attenzione di que' suoi colleghi la cui responsabilità è maggiore per la difesa interna della Patria.

Una limitata mentalità politica, retaggio umiliante di tempi che parevano superati e non sono, non distingue fra la tolleranza consueta e la disciplina del tempo di guerra che due sole vie: o il chiudere gli occhi ai pericoli o il blandire i nemici interni quasi contentandosi di chiedere uno sconto sul danno che essi possono e vogliono fare, o il precipitare alle persecuzioni, metter l'Italia in mano della polizia, riempire le prigioni e stabilire il terrore. L'uno e l'altro sistema son troppo facili perché non si abbia il diritto di chieder a uomini onorati delle cariche supreme della fiducia nazionale una sapienza ed una energia superiori a questa facilità, e l'obbligo di evitare così l'uno come l'altro eccesso. Nulla garantisce meglio dal pericolo di dover fare o patire violenza quanto la dimostrazione calma e inflessibile della propria forza e della capacità di farla rispettare. Un contegno risoluto vale più di una lotta sfrenata e bruciata spesso a evitarla. Solo accarezzando chi minaccia e patteggiando con chi insidia si coltivano le audacie e si accresce gravità alle minacce e alle insidie. Se poi da carezze e patteggiamenti nasce il sospetto che si facciano calcoli estranei alla sola formidabile e enorme necessità di guerra, l'incoraggiamento dei nemici interni è aggravato dallo scoraggiamento dalla parte sana della nazione, la quale aborrisce dall'idea che si possa considerare la guerra soltanto come un episodio nella nostra solita vita politica e parlamentare.

Ma, pur senza voler dar corpo a simili sospetti, rimane il dubbio che la temperatura del Governo sia un po' più bassa del necessario e che non di rado esso, invece di guidare, si lasci faticosamente rimorchiare. Si annunzia in questi giorni che esso ha finalmente ordinato il trasferimento di sudditi austriaci e tedeschi dalla Liguria in luoghi meno proprii alle loro gesta: confessione ufficiale di un ritardo ingiustificabile e stupefacente. Né il provvedimento appare ancora radicale, dopo due anni di guerra. E non si vede ancora ai fatti che il Governo si sia accorto della necessità di migliorare gli strumenti della sua politica interna, in un Paese dove la guerra ha messo in rilievo, l'esistenza d'una parte dell'alta burocrazia audacemente politica, legata a uomini e tendenze in contrasto coi più alti doveri dell'ora presente, capace di una coscienza complicità con le forze disgregatrici della resistenza nazionale. E se qualche volta la stampa ha voluto designare in un

caso particolare la rivelazione del più vasto pericolo, il Governo non ha saputo far altro che avvilire la censura a strumento di incriticabilità di questo o quel funzionario. E in generale — come giustamente è stato osservato in questi giorni — abbiamo avuto questo contrasto ben significativo: che da un lato il Comando Supremo, obbedendo alla necessità sovrana della guerra, liberava l'esercito da decine e decine di generali ritenuti insufficienti al loro compito, e dall'altro il Governo non sentiva alcun bisogno di epurazione nella nostra vita burocratica; donde si dovrebbe dedurre — se i fatti non fossero a provare epicamente il contrario — che in Italia l'esercito va male e la burocrazia va bene.

E' necessario che il Governo faccia una politica di guerra, esiga cioè dai cittadini quella disciplina che il Comando supremo esige dai soldati, e che della necessità di tutto subordinare alla vittoria dia come il Comando supremo, l'esempio.

Questo si chiede, e non si chiedono crisi. Ma del fatto che il Paese non vuol crisi ministeriali il Governo non può e non vorrà certo abusare.

**Le belve scientifiche**

**LO SCEMPIO CHE I TEDESCHI FANNO DEI MORTI**

**I morti polverizzati per nutrire i porci**

Sinora le voci che i tedeschi usassero i cadaveri dei loro morti in battaglia per ricavarne la glicerina, non erano credute, ma ora sono confermate dagli stessi corrispondenti tedeschi sul fronte occidentale.

Karl Rosner, corrispondente del “Lokal Anzeiger” dal fronte occidentale, lo stesso che inviò al suo giornale resoconti così vivi delle devastazioni compiute dai tedeschi nel territorio francese, pubblica ora nello stesso giornale una prima ammissione precisa dell'uso che i tedeschi fanno dei corpi dei loro morti.

In una descrizione del campo di battaglia a nord di Reims, quel corrispondente scrive:

“Traversiamo Evergincourt: un odore sgradevole come se si bruciasse della calce, appesta l'atmosfera. Passiamo vicino al Kadaververwertungsanstalt, cioè stabilimento per la utilizzazione dei cadaveri, per questo gruppo di eserciti. Il grasso che se ne estrae è convertito in lubrificanti e tutto il resto è con la macchina ridotto in una polvere che si miscchia al nutrimento per i porci ed ai conigli. La teoria che ispira il nostro esercito è che nulla deve andar perduto”.

**Industria macabra**

Questa cinica dichiarazione non fa che corroborare la descrizione impressionante di questa nuova ed abbominevole industria creata dalla Kultur tedesca, e di cui l'Indépendance Belge dava il 10 aprile notizie che essa traeva dal giornale La Belgique pubblicata a Leyda in Olanda.

Questa versione, omettendo, per delicatezza, i particolari più rivoltanti, è la seguente:

“Sappiamo da molto tempo che i tedeschi spogliano i loro morti dietro la linea di fuoco e li avvoltono, in gruppi di tre o quattro, in un fil di ferro che essi stringono fortemente e spediscono poi questi lugubri colli verso le retrovie per esservi ridotti in cenere. Finora i treni carichi di soldati uccisi al fronte francese non oltrepassavano mai la regione di Liegi: essi erano diretti verso Soraing o al nord di Bruxelles, dove la città ha impiantato dei forni per bruciare le immondizie. Recentemente si fu sorpresi di constatare che questo traffico prendeva la via di Gerolstein; inoltre si osservò che ogni vagono portava la scritta, fatta col gesso, D. A. V. G. cioè Deutsche Abfall Verwertung Gesellschaft,

società col capitale di cinque milioni di marchi, di cui la prima officina è stata costruita ad un chilometro della strada ferrata Saint With-Gerolstein. Questa officina è specialmente destinata al fronte ovest, e se i risultati sono quali si ha motivo di sperare, una seconda fabbrica sarà ben presto impiantata per essere specialmente destinata al fronte orientale.

Gli edifici di questa officina sono situati in un terreno boscoso che li rende invisibili ai rari viaggiatori di questa linea pochissimo frequentata. Dei fili di ferro percorsi dalla corrente elettrica circondano gli alloggi del personale ed una immensa doppia rete isola completamente la officina su una lunghezza di circa 210 metri e su una larghezza di un centinaio di metri.

La strada ferrata fa il giro dell'officina, ed è nell'angolo nord-ovest del terreno, che avviene lo scarico dei vagoni. Questi arrivano carichi di cadaveri nudi. Degli operai col corpo avvolto in una combinazione di tela incerata, con la testa coperta di una maschera li attendono, ed armati di lunghe pertiche con uncini spingono i pacchi umani verso una catena senza fine che trascina i cadaveri ad uno ad uno mercé uncini enormi attaccati a sessanta centimetri di distanza l'uno dall'altro. Questi corpi entrano poi in un locale lungo e stretto. Durante tutto il loro percorso sono immersi in un bagno destinato contemporaneamente a disgrassarli e a disinfettarli. La catena senza fine li fa passare quindi in un essiccatoio, donde sortono, avendo perduto, per effetto dell'evaporazione, una parte considerevole del loro peso iniziale. Finalmente la catena li traescina fino in una caldaia enorme costruzione metallica, nella quale i corpi sono gettati automaticamente mercé un ingegnoso meccanismo con cui sono tolti dagli uncini. All'interno della caldaia degli ordigni speciali possono, al momento opportuno, agitare la massa e rimescolarla. Dopo una cottura da sei ad otto ore nei vapori, le carni, separate dagli ossi, non formano più che una poltiglia quasi nera, la ossa precipitano in fondo e la “pasta” è inviata per mezzo di pompe, in impianti specialmente destinati all'estrazione delle materie grasse con un procedimento a benzina.

**I prodotti della industria**

I grassi estratti sono inviati in un altro fabbricato dove, con procedimenti conosciuti, si separano gli elementi stearici dagli elementi oleosi: la stearina è venduta tale e quale, ma gli olii emanano un tale odore che è necessario di fare ad essi subire un principio di raffinamento. Questa operazione si fa semplicemente col mescolare la massa oleosa calda con carbonato di sodio. L'olio neutralizzato è distillato, mentre i sopra prodotti sono utilizzati dai saponieri, i quali non trovano più gli acidi grassi, necessari alla loro industria. L'olio neutralizzato è spedito in fusti del genere delle botti da petrolio, di un colore giallo-scuro. La fabbrica di olio e la raffineria occupano l'angolo sud-est del terreno, e la spedizione dell'olio avviene per mezzo di una ferrovia, che passa ad est del fabbricato. Il camino dell'officina non ha che una debole altezza, poiché la elevazione dei vapori ed il tiraggio sono regolati da ventilatori elettrici, condensati in un ampio tubo situato all'angolo nord del terreno e mandati nelle fognie con le acque di scarto.

Anche un laboratorio si trova sul terreno stesso dell'officina. Il personale si compone di un direttore, consigliere commerciale, chimico in capo, assistito da due aiuti e da settantotto operai. Tutto questo personale è militarizzato e approvvigionato dall'8.º corpo d'esercito. Un'infermeria è pure impiantata vicino in barac-

amenti, e sotto nessun pretesto nessun operaio può essere mandato fuori dello stabilimento.”

Qui finiva il racconto dell'Indépendance Belge.

Si ricorderà che nel febbraio, in Svizzera, uno dei consoli nord-americani chelasciavano la Germania, dichiarò che i tedeschi estraevano dalla distillazione dei cadaveri dei loro concittadini la glicerina necessaria per la fabbricazione della nitroglicerina e che era così che ottenevano una parte dei loro esplosivi!

**AVVERTENZA**

A tutti i sofferenti di cancro o piaghe cancrenose.

Il più grande e meraviglioso rimedio è quello dello specialista Vincenzo Cipolla. Rimedio infallibile e sicuro per la guarigione di esse. Edto specialista col suo nuovo ritrovato, a cui diede il nome di “Balsamo Manus Dei”, fa dei veri miracoli.

Questo nuovo benefattore dell'umanità, richiama l'attenzione di tutti coloro che sono affetti di detto male a voler ricorrere a lui se bramano una sicura e pronta guarigione. Dirigersi al Numero 1431 Morris St., Philadelphia.

Non si riceve pagamento se non a guarigione completa.

Tutti quelli poi che sono lontani, possono scrivere indicando la loro malattia ed il suddetto si assumerà la responsabilità della loro guarigione.

Both Phones Notary Public

**Pererita Realty, Inc.**  
Real Estate in all its branches  
16th & MOORE STREETS  
Philadelphia, Pa.

**Farmacia Italiana**  
S. DE MATTEIS Prop.  
Specialità per malattie veneree  
Agenzia dell'American Express  
per la spedizione di vaglia postale e telegrafici in Italia — Biglietoli d'imbarco, Atti Norarii.  
Cor. 22nd & Indiana Avenue  
Philadelphia, Pa.

**FARMACIA**  
Gennaro Tito Manlio  
8th & Carpenter Sts., Phila., Pa.  
Specialità in medicinali esteri e nazionali

**Farmacia Italiana**  
LIPPI & MAROCCHI  
S. E. Cor. 17th & Reed Sts.  
Philadelphia  
Servizio inappuntabile



**OSPEDALE ITALIANO FABIANI.**

DECIMA STRADA E CHRISTIAN STR. PHILADELPHIA, PA.

**ORDINE DI SERVIZIO**  
— DIPARTIMENTI —  
MEDICO-CHIRURGICO. — MALATTIE NASO. GOLA. ORECCHI  
— MALATTIE DI UTERO. — MALATTIE OCCHI. —  
MALATTIE GENITO-URINARIE — DENTISTICO e MALATTIE BOCCA  
— OSTETRICO — FARMACEUTICO (FARMACIA FABIANI)

**UFFICIO E FARMACIA APERTI GIORNO E NOTTE.**

**JOHN SANNINI**  
-Bakery-  
1420 Wharton St., Philadelphia

SI MANIFATTURA E SI SERVE A DOMICILIO LA MIGLIORE QUALITA' DI PANE CASERECCIO PROVATE CON UN ORDINE E VEDRETE

GRANDE STUDIO FOTOGRAFICO  
**LEMME**  
8th & Passyunk Ave., Phila.  
NEL NOSTRO STUDIO SI ESEGUISCONO I MIGLIORI LAVORI FOTOGRAFICI PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA PROVATE CON UN ORDINE

Se non avete una macchina fonografica compratela subito. In quanto a dischi potrete rivolgervi al Signor  
**FRANK IANNARELLA**  
705 Christian St. — Philadelphia  
il quale possiede la più grande collezione che si possa immaginare.

**Savoy Restaurant**  
IL PIU' ELEGANTEMENTE MESSO DEI RESTAURANTS ITALIANI  
231 S. 11th St., Philadelphia  
CUCINA ALL'ITALIANA, FRANCESE, AMERICANA  
PRANZI E CENE ALLA “TABLE D'HOTE” VARIATI TUTTI I GIORNI  
Massima pulizia - Servizio specialissimo e seguito da provetti camerieri  
I locali del Savoy Restaurant sono messi con ogni ricercatezza possibile — Sale da pranzo per convegni familiari e per amici — Posizione centrale preferita e patrocinata dal migliore elemento italiano ed americano. — Chi non conosce ancora il Savoy Restaurant lo visiti per una sola volta per rimanerne soddisfatto.